

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

FRA I DUE LITIGANTI
IL TERZO GODE

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.



I N M I L A N O

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Quel Dramma, che del pregio della
novità munito, e col corredo di
decente apparato disposto già era al
teatrale divertimento di questo Pubblico,
quello abbiam l'onore di umiliare alle

VV. AA. RR., per ottenere allo Spet-
tacolo quel ravvivamento, che malgrado
il valor degli Attori, e l'incontro
universale de' Balli, sembra che in
qualche parte l'antecedente Dramma,
e le malattie de' Danzanti finora gli
contrastassero. Saranno ben paghi i
desiderj nostri se potremo conseguire
l'intento, e dimostrarci ognora con
profonda venerazione
Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI,
E COMPOSITORE DELLA MUSICA
DE' MEDESIMI.

Sig. Gasparo Angiolini Maestro Pensionario delle due
Corti Imperiali di Vienna, e di Pietroburgo.

BALLERINI

Primi Serj

Signora Vittoria Pelosini § Signora Elena Dondi
Sig. Luigi Bardotti § Virtuosa di S. A. R. l' In-
fante Duca di Parma. ec.
§ Sig. Pietro Angiolini

Primi Grotteschi

Sig. Alessandro Guglielmi § Signora Rosa Pelosini
Ballerini, e Figuranti Num. 32.

PRIMO BALLO

TESEO IN GRETA.

SECONDO BALLO

LA VENDETTA SPIRITOSA.

TERZO BALLO

che dopo alcune recite anderà in Scena
da rappresentarsi alternativamente colli suddetti

L'AMORE AL CIMENTO,

ossia

IL SOFI' GENEROSO.

Compositore della Musica nuova

Sig. Maestro Giuseppe Sarti Faentino Maestro di Cappella della Metropolitana di Milano.

Al Cembalo

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Direttore dell' Orchestra

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori, e Pittori delle Scene

Signori Fratelli Galeari.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza. **IN**

ATTORI.

DORINA Cameriera.

Signora Anna Storace Inglefina.

MASOTTO Fattore.

Sig. Antonio Palmini.

TITTA Servitore.

Sig. Francesco Benucci.

MINGONE Giardiniere.

Sig. Giuseppe Lolli.

LIVIETTA Cameriera.

Signora Vittoria Moreschi Bolzani.

IL CONTE di Belfiore.

Sig. Giovanni Marliani.

LA CONTESSA sua moglie.

Signora Angela Marzorati detta l' Inglefina.

Paesani.

Servitori.

La Scena si finge in una Casa di Campagna nel Feudo del Conte.

Com-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA ATTO PRIMO.

1. Sala terrena, con porta nel mezzo.
2. Camera.
3. Giardino, con parte di Casa, e porta per cui si va al quartiere di Dorina.
4. Camera di Dorina.

ATTO SECONDO.

5. Anticamera della Contessa.
6. Cortile cogli ufficj in Casa del Conte.
7. Sala suddetta.
8. Folto Bosco.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Piazza con Porto di Mare in Creta.
2. Tempio di Giove.
3. Labirinto.
4. Esteriore con Porta del Labirinto.
5. Città illuminata con Porto di Creta, e Navi illuminate.

BALLO SECONDO.

1. Boschetto delizioso con Statue.
2. Sito remoto con Fabbriche diroccate, e grande quercia nel mezzo.
3. Boschetto suddetto.

BALLO TERZO.

1. Serraglio del Sofi di Persia.
2. Appartamenti nel suddetto Serraglio.
3. Orrida Selva Persiana.
4. Salone magnifico per il solenne Convito del Sofi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

*Il Conte, e la Contessa contrastando; poi Masotto,
e Livietta da diverse parti.*

Il C.

la C.

il C.

la C.

a 2.

Liv.

Mas.

a 2.

Liv.

Mas.

a 2.

LA voglio così.

Così non farà.

Prevale il mio sì.

Adeffo non già.

Lo giuro, il protesto,

Che cedere in questo

Nessun mi vedrà.

Cosa c'è?

Cos'è seguito?

A gridare ho qui sentito;

E son corsa....

Son venuto....

Al più debole in ajuto

Per giustizia, e per dover.

B

il C.

il C. Fattore, uditemi....
la C. Livietta, ascoltami....
il C. La mia ragione...
la C. Ragion non ha.
il C. Son qualche stolido?
 Qualche indiscreto?
la C. Ma state cheto,
 Che tocca a me.
il C. Poder di Bacco!
la C. Poder di Marte!
a 2. { Tutte le carte
 Lei sempre fa.
 { Con tanto strepito,
 Con tal fracasso
a 4. { Senza concludere
 Si resterà.
Mas. In somma, miei signori,
 Qual'è il motivo mai di questa lite?
Liv. Questo saper vorrei.
il C. Masotto, udite.
la C. Zitto: parlar degg'io.
 Ho promessa a Mingone
 Dorina cameriera; e a lui vuol darla.
 Vorrebbe maritarla
 L'adorabile mio signor consorte
 Con Titta suo staffiere
 Per mirarla vicina a suo piacere.
Liv. Se la cosa è così.....
il C. No: non è vero.
 Vuò darla al mio staffiere;
 Perchè meglio con lui starà Dorina:

Affè la poverina,
 Sposandosi a Mingone,
 Avrebbe per marito un bel birbone.
Mas. Se la cosa è così...
la C. Non è per questo;
 Ma perchè è innamorato,
 Pensa a render lo stato
 Della donzella mia ricco, e felice.
Liv. Se la cosa è così...
il C. Mente chi il dice.
la C. Una mentita a me?
Mas. (La guerra è accesa.)
la C. Una mentita a me? Non son chi sono
 Se non fo vendicarmi.
il C. Meno caldo, signora.
Liv. (All'armi, all'armi.)
la C. O che Dorina sposerà Mingone;
 O ch'io, ve lo prometto,
 Dividerò, signor consorte, il letto.
Mas. Eh no; signora...
il C. O che si sposi a Titta,
 O dividasi il letto, e il matrimonio.
Liv. (Questa volta davvero c'entrò il demonio.)
il C. Son marito alla fine, e son padrone;
 E tollerar non voglio
 In casa mia sì forsiennato orgoglio.
 Vuò soffrire a un certo segno
 Per amore, e per rispetto;
 Ma chi abusa dell'affetto
 Il mio sdegno proverà.

Signorina, m'intendete:
Non mi fate il bell'umore.
Il rispetto coll'amore
Qualche volta se ne va.

S C E N A II.

La Contessa, Masotto, e Livietta.

la C. **U** Diste?

Mas. Io l'ho sentito.

la C. Può parlare un marito
Peggio di quel che parla?

Mas. Non mi pare
Che ci sia tanto male veramente.

Liv. (Ognun pensa a Dorina, ed a me niente.)

la C. Nella nostra questione
Chi vi par di noi due abbia ragione?

Mas. Dirò se mi permette
Con tutto il mio rispetto....

la C. Dite il vostro parer, ve lo permetto.

Mas. Io direi che alla fine
Il marito è marito; e che conviene...

la C. Cedere a lui, volete dire, è vero?

Mas. Dirò, signora mia...

la C. Vi manca poco,
Che non sfoghi con voi dell'ira il foco.

Mas. Ma io....

la C. Siete un ribaldo.

Mas. E perchè tanto caldo?

parte.

Liv.

Liv. La signora ha ragione:
Darle torto così giusto non è.
(Trovasse un pò di sposo anco per me!)

la C. Ah! Non è ver, Livietta?

Liv. Più che vero.

la C. Sentite? La mia sèrva,
Che ha di voi più giudizio,
E' dal partito mio;
E voi...

Mas. Lo sono anch'io.

la C. Davver?

Mas. Signora sì.

(Per quel, che vedo, è meglio dir così.)

la C. Dunque per compiacermi
Oprar dovete in modo
Che concludasi presto questo nodo.

Mas. Io non ci ho molta grazia,
Onde davver non so....

la C. Voglio, che lo facciate.

Mas. Io lo farò.

la C. Per una sèrva vile
Il marito di me fa poca stima.

Ah! dove, dove andò l'amor di prima?

Ah dove è andato

Quel dolce affetto?

Lo sposo ingrato

Non sente in petto

Più quell'ardore

Che l'infiammò.

Duran per poco

Quei bei momenti:

Furon per gioco
Quei giuramenti,
Che tante volte
Mi replicò.

parte.

S C E N A III.

Livietta ; e Masotto.

Mas. OH ! Vedete che imbroglio.

Liv. Eh che ci avrete

Tutta l'attività. So, che i fattori
Sogliono spesso aver le mani in pasta
A far de matrimonj, e tanto basta.

Mas. Ebben mi proverò.

Liv. Ma dopo fatto

Di Dorina il partito,
Pensate, che ancor io son da marito.

Io voglio uno sposino

Che sola star non so,

Ma vuò, che sia bellino

Nè dica mai di nò.

In somma uno sposo

Galante vezzoso

Già voi m'intendete...

E quello sapete,

Che ad ogni zitella

Convieni di già.

M'ave-

M' avete capito?

Lo voglio, e compito;

Che in mesi, e lung'anni,

Ne' guai negli affanni

Non vuò si consumi

La mia bell'età.

parte.

S C E N A IV.

Masotto solo.

¹
È

Bella la questione

Fra Titta, e fra Mingone;

Ma un'altra cosa c'è,

Che Dorina davvero piace anco a me.

La padrona vuol darla al giardiniere:

Il padrone vuol darla al fervitore:

Io, che sono il fattore,

Vuò procurar s'è ver quel che dir si ode:

Che fra due litiganti il terzo gode.

parte.

S C E N A V.

Camera.

Dorina ; Mingone ; Titta ; e poi Masotto.

Tit. DOrina mia carina,
Non mi fuggir così.

B 4

Ming.

Ming.

Sposina mia bellina,
Dimmi una volta un sì.

Dor.

Ma voi col tormentarmi
Farete molto peggio
Uno sposar ne deggio.
Lasciatemi pensar.

Tit.

Penfa, risolvi ormai.

Ming.

Languir più non mi far.

Dor.

Ah non tacete mai!

a 2 { Per me decidi presto
Decidi a mio favor.

Dor.

Affedio come questo

Tit. a 3

Affanno come questo

Ming.

Non ho provato ancor!

Mas.

E qui pure si grida, e schiamazza?
Cos' avete con questa ragazza?

Dor. Tit.

Mi

Ming. a 4

La pretende ciascuno per se.

Mas.

(Vuò tentar la conquista per me)
(Io vi debbo parlare a quattr'occhj.)
a Dorina piano.

Dor.

(Dite, dite.)

Mas.

(Vi son questi sciocchi
(Ancor tempo, Dorina, non è.)

Dor.

(Vorrà forse parlarmi per se)

Tit.

(Il fattore mi dà del sospetto.)

Ming.

(Quel Masotto paura mi fa.)

a 4 { (Da speranza, e timor combattuto
Il mio cor è qual palla che balza
Ora cade, or per aria s'innalza;
Ed incerto che creder non sa.)

Tit.

Tit. In somma decidete.

Il padrone comanda,
E dovete esser mia.

Ming. Sciocco, scioccone,

Come c'entra il padrone
Della consorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi sera.

Mas. E Dorina che dice? (Ah innanzi a lei
Sudo, vacillo, e tremo!)

V' aspetto nel giardin: discorreremo. *piano a Dor.*

Dor. Già la padrona, non so dir perchè,

Non mi vuol più con se:

Non ho padre, nè madre,

Casa pronta non ho per ricovrarmi:

Necessario è ch'io pensi a maritarmi.

Si è accesa la gran lite tra i padroni

Per voi, bei soggettoni;

Onde deciderà presto la sorte,

A chi debba Dorina esser consorte.

Mas. (Ancora non fissate
Pria ch'io vi parli.)

Dor. (No: non dubitate.)

Mas. Signori pretendenti,
Quest'abbloccar la povera Dorina

A guisa di fortezza,

Scusate s'io mi pongo in questi fatti,

E' un insolenza, un operar da matti.

Un affedio alla lontana,

Miei signori, si permette;

Ma il venir così alle strette,

Pardonate, è crudeltà.

Per

(Per levarveli d'intorno

Così parlo , o mia Dorina) *piano a Dor.*

Questo star fera e mattina

Sempre accanto al caro bene

a Tit. , e Ming.

E' mal fatto , non conviene

E' vergogna , è inciviltà .

Dorinuccia , così presto *piano a Dor.*

Non donate il vostro core .)

Ma che diavolo d'amore !

E' un amor da gente pazza .

a Tit. , e Ming.

Questa povera ragazza

Si dispera in verità .

parte .

SCENA VI.

Dorina ; Mingone ; e Titta .

Min. (**C**ostui vaneggia .)

Tit. (E' un pazzo , un peccatore .)

Min. (Non l'ascolto)

Tit. (Torniamo al nostro amore .)

Dor. Ebben siete ammutiti ?

Min. (Tristaccia , ha gusto di sentir che l'amo .)

Tit. (Vuol essere abbloccata : seguitiamo .)

Dite la verità , Dorina cara ,

Sareste voi contenta

Maritandovi a me ?

Dor. Non so .

Min.

Min. Parlate .

Il vostro cor spiegate .

Vi piace il volto mio ?

Dor. Eh , signor sì .

Tit. Ehi mi volete ben ?

Dor. Così , così .

Min. Ho delle terre al sole :

Ho delle bestie ancora al mio comando ;

E poi per lavorar quando bisogna

Non la cedo a nessun .

Dor. Me ne consolo .

Tit. Ho case , ed ho bottega :

Servo per mio diletto ;

Ma fra denari , e roba

Tengo un buon capital .

Dor. Me ne rallegro .

Min. Voi decider potete

Basta , che voi vogliate .

Dor. Si vedrà .

Tit. Mi esebisco di cuor .

Dor. Per sua bontà .

Min. Sentite una parola .

(Di lui non vi fidate :

Miserabile voi se vi sposasse .

E' un barone colui di prima classe .) *piano a Dor.*

Dor. Davver ?

Tit. Ehi favorisca

Le ho de dire una cosa .

(Se diveniste sposa di Mingone ,

V'avverto , ch'è una schiuma di briccone .) *come sop.*

Dor. Capperi !

Min.

Min. Cosa serve

Parlarle negli orecchi?

Ella dee dirlo chiaramente, e forte

Di chi vuol, di chi brama esser consorte.

Tit. Lo dica pur. (Già so ch'io son l'eletto.)

Min. (Preferito da lei sentirmi aspetto.)

Dor. Tutti due meritate;

Ma tutti due mi fate

Un poco di timore:

Ah sceglierei, se vi vedessi il core.

Sento Amore, che mi dice,

Che fedele a me sarete.

a Tit.

Ch'io per voi farò felice

Sento il core a replicar.

a Min.

Non mi fido del mio core.

Menzognero Amor pavento;

E non posso in tal momento

La mia fiamma palesar.

parte.

S C E N A VII.

Titta; e Mingone.

Tit. **P** Uoi dir quello che vuoi per te è finita.

Min. Sciocco! Tu ti potrai leccar le dita.

Tit. E poi la protezione

Del mio signor padrone

Bastami in mio favore.

Min. Questa volta non basta il protettore.

La padrona lo sa,

Ch'ei tanta carità per te non usa:

Sa,

Sa, che quest'è una scusa

Sol per aver vicina

D'un dipendente suo sposa Dorina.

Tit. S'inganna, se lo crede.

Quando farò sposato:

Addio, signor padron bello e garbato.

Min. Ma farà mia Dorina.

La padrona l'ha detto, e lo farà.

Misero! Già m'aspetto

Vederti svergognato.

Dirmi: buon prò ti faccia;

Ed io allora potrò riderti in faccia.

Come un agnello = che va al macello

Belando andrai per la città.

Io colla bella = mia rondinella

Andrò rondando di quà, di là.

Io già m'aspetto

Sentirmi dire:

Guarda che amabile

Sposo perfetto!

Di là ripetere:

Viva la sposa.

O impareggiabile

Coppia vezzosa,

Il ciel concedavi

Felicità.

Non serve fremere,

Signor frabutto,

a Tit. che minaccia.

A dente asciutto

Lei resterà.

parte.

SCE.

S C E N A VIII.

Titta ; poi il Conte.

- Tit.* **I**O mostro aver bravura ;
Ma costui da dover mi fa paura .
- il C.* Ah cospetto , cospetto ! *nel sortir verso la scena .*
Preso è l' impegno , e quel ch' ho detto ho detto .
- Tit.* Cos' ha , signor padrone ?
- il C.* Solo per tua cagione
Ho le solite liti con mia moglie .
- Tit.* Mi dispiace davvero .
- il C.* Soltanto di giovarti è il mio pensiero ;
Ed ella vuol che sia
Un pretesto , sposandoti a Dorina ,
D' averla presso me sera , e mattina .
- Tit.* Me l' han detto degli altri ,
Caro padron ; ma non ho mai creduto ,
Ch' io le debba servir da sostituto .
- il C.* Certo quella ragazza
Non è da dispiacer .
- Tit.* Dunque direbbe
Il ver la padroncina ,
Che dandomi Dorina
Avete certe idee già mi capite .
- il C.* Chetati , sciocco . Io vò nel mio quartiere ;
E quando chiamo attendi al tuo dovere .

parte .

SCE.

S C E N A IX.

Titta ; e poi Livietta .

- Tit.* **B**Asta sia come vuole ,
Sposata che l' avrò , se nulla vedo ,
Gli do il buon giorno , e piglio il mio congedo .
Ma Livietta vien qui .
Se mai un qualche dì
Dorina m' intimasse la licenza ,
Costei buona saria per non star senza .
- Liv.* Il padrone può aver di voi bisogno ,
E voi qui ve ne state ?
- Tit.* Ha detto di chiamarmi .
- Liv.* Animo , andate .
- Tit.* Perchè così stizzosa ?
- Liv.* Sono in collera
Colla padrona mia ,
E senz' altro da lei voglio andar via .
- Tit.* Perchè ? Cosa v' ha fatto ?
- Liv.* Vuol fare un ingiustizia
Ma non la soffrirò , no : certamente .
Vuol dar sposo a Dorina , ed a me niente .
- Tit.* Ebben non dubitate .
L' avrete ancora voi ,
Ne potete pigliar uno per una .
- Liv.* Io non voglio gli avvanzi di nessuna ;
E poi per maritarmi
Non vò che fra i padroni si contrasti ;
E mi pare d' aver merto , che basti .
- Tit.* Ditemi , Livietta ,
Caso mai che Dorina

Si

Si sposasse a Mingone,
Cosa potrei sperar dal vostro amore?

Liv. Che vi mandassi al diavolo di core.

Tit. Ma perchè?

Liv. Torno a dirvi,
Caro il mio babbuino,
Ch'io non voglio fervir di comodino.

Tit. Dunque per quel ch'io sento
Son bello, e licenziato.

Liv. Che volete da me? Siete impegnato.

Tit. Se vò a disimpegnarmi
Promettete d'amarmi?

Liv. Non lo so.
Siate libero, e poi risolverò.

Tit. Brava. Così mi piace:
Ammiro la prudenza. Eh forse... anch'io....
Basta, basta: chi sa? Livietta, addio.

Quel che mi bolle in testa
Certo nessuno il fa.
Sol vi dirò, che voi....
Anzi che io.... che noi....
Ah m'intendete già.

Chiama il padron.... carina,
Oh fiete pur bellina!
Vengo.... non so partire.
Tutto vorrei pur dire....
Eccomi.... vado, e torno.
Presto verrà quel giorno,
Che il mio segreto amor....
Lustrissimo la servo....
Cara, vi lascio il cor.

Sia

Sia maledetto quel campanello
Già m'ha seccato col suo nti nti.
Vifetto caro, vifetto bello....
Rotta di collo, sona pur lì.
Cosa dicevo? Non mi ricordo....
Vengo, lustrissimo: non son già sordo.
Tintì il mio core nel sen mi fa.
Tintì quell'altro, che suona là.
Addio, carina.... maledettissimo,
Ecco, lustrissimo, eccomi quà.

parte.

S C E N A X.

Livietta; poi la Contessa.

Liv. **A**lle belle parole io già non credo:
Lo so, che i giovinotti
Ne vogliono più d'una
Per potere, se occor, cambiar fortuna.

la C. Ho scoperto, Livietta, un bel rigiro.

Liv. Cosa fu?

la C. Quel briccon di mio marito,
Or che la notte imbruna,
Travestito sen va verso il giardino.
Forse quel malandrino
Che è innamorato morto di colei
Aggiunge nuove ingiurie ai torti miei.

Liv. Ma ne fiete sicura?

la C. Sicurissima
Andiam, che l'ora è tarda,
E colpirlo vogl'io proprio sul fatto.

C

Liv.

Liv. Farete molto bene.

La C. Vuò dirgli il parer mio, come conviene. *partono.*

S C E N A XI.

Giardino, con parte di casa, e porta per cui si va al quartiere di Dorina.

Dorina sola.

E' Destin troppo infelice
L'esser nata donna al mondo:
Nel pensarlo io mi confondo;
Nè mi so capacitar.

Donne, che m'ascoltate
Per prova lo sapete,
Se al pari di me siete
Costrette a sospirar.

Che aver può di premura
Masotto da svelarmi sì in segreto?
Ciò che vorrà m'immagino,
Quando non sia il desio, che mel figuri.
Però sento un ribrezzo in questo scuro.
Eh via coraggio: è un uom onesto, e forse
Potrà farmi sortir da tanti imbrogli.
Forse ... chi fa ... Di quei due pretendenti
Non ne saprei che fare:
Masotto sì, può farmi innamorare.
Esser ei qui dovrebbe;
E qui non sento un zitto ... In altro loco

Dun-

Dunque farà ... si vada
Se vi fosse d'andar anche nel foco.

va per partire.

S C E N A XII.

Masotto; e Dorina.

Mas.

EHm, ehm, ehm.

Dor.

Zi, zi, zi, zi.

Mas.

(Sarà lei.)

Dor.

(Eccolo quì.)

Mas.

Ehm, ehm, ehm.

Dor.

Zi, zi, zi, zi.

Mas.

Ehi, Dorina.

Dor.

Siete voi?

Mas.

Siete voi, Dorina bella?

Dor.

Chi mi chiama? Sì: son quella.

Voi chi siete?

Mas.

Son Masotto.

Dor.

Il fattor?

Mas.

Signora sì.

Dor.

Accostar mi ci vogl'io.

Mas.

Vuò spiegarle l'amor mio.

a 2

) Incomincio a palpitar.

Dor.

Vorrei dirle, ch'è il mio bene ...

Mas.

Dir vorrei, che vivo in pene ...

a 2

) Non so come principiar.

Mas.

Per parlarvi ...

Dor.

Per udirvi ...

E 2

Mas.

Mas. Io qui venni.
 Dor. Io venni qui.
 Mas. Se sapeste
 Dor. Se vedeste ...
 Mas. Il mio core
 Dor. Quell' amore
 a 2) Profeguiam va ben cost.

S C E N A XIII.

Il Conte ; Titta ; e detti .

il C. **S**eguimi , e non temere .
 Tit. Cos' ho da fare al bujo ?
 il C. Fra poco un mio pensiero
 Palese ti farò .
 Tit. Già temo , che il padrone
 Alzato abbia il bicchiere ;
 Ed io per conclusione
 Qualche malanno avrò .
 Mas. Viene altra gente
 Dor. Oh Dio !
 Cresce il sospetto mio .
 Tit. }
 Mas. e 3 } Cosa sarà non sò .
 Dor. }
 il C. La finestra di Dorina
 Esser deve qui vicina .
 Dor. Van cercando il mio quartiere . a Mas.
 Mas. State zitta : si vedrà . a Dor.
 Tit.

Tit. Si vedrà ? Che s' ha a vedere
 Ad un bujo da tagliarlo ?
 il C. Con chi parli ?
 Tit. Con voi parlo
 Non diceste si vedrà ?
 il C. Io non feci una parola .
 Tit. Dunque il diavolo farà .
 Andiam via per carità .
 il C. Cheto , e fermo resta qua .
 Mas. Mi pajon le voci
 Del Conte , e di Titta .
 Dor. Ohimè !
 Mas. State zitta :
 Scopriamo paese .
 Di farvi paese
 Or tempo non è .

S C E N A XIV.

*La Contessa , e Livietta alla finestra ,
 e detti .*

la C. **A** Questo balcone
 L' infido s' attenda :
 Di rabbia s' accenda
 L' offeso mio cor .
 il C. Dorina ... verso la finestra .
 la C. Rispondi .
 Liv. Signore ...
 il C. Vieni giù .
 la C. Rispondi .

Liv. Son lesta si ritirano la Contessa, e Livietta dalla finestra.

il C. } In gioja, ed in festa
Tit. } Ti vedo di già,
Mas. 44 } Che scena sia questa
Dor. } Or or si saprà.

SCENA XV.

La Contessa, e Livietta scese nel giardino, e dotti.

Liv. Signor Conte...
il C. Dove siete?
Liv. Io son quà.
il C. La man porgete.

la Contessa li da la mano.

Prendi, Titta, il matrimonio
Con Dorina è fatto già.
passa la mano della Contessa a Titta.

Tit. Oh che bella novità!
il C. E mia moglie, che è un demonio
Per dispetto creperà.

Mas. Bell' equivoco, Dorina!
Rimettetevi al quartiere;
E niun sappia cosa fu. parte.

Dor. Pronta, e lesta torno su.
e tentone si ritira nella porta.

Tit. Oh che morbida manina!
Finalmente mia sei tu.
accarezzando, e baciando la mano della Contessa. il C.

il C. Via partiamo, or che ho schernita
Una moglie inviperita
L'altra man porgete a me.

Liv. Ecco quà. da la mano al Conte.

il C. } Che bel contento!

Tit. } Io mi sento giubilar.

Liv. 44 } Dalla rabbia, e dal tormento

le C. } Io mi sento lacerar. entrano nella porta.

SCENA XVI.

Camera di Dorina.

Dorina sola.

P Resto presto, che i padroni
A momenti saran quà:
Resteran tanti babbioni,
E Dorina riderà.

si pone a sedere prende il lavorerio, e canta.
Che bella cosa egli è far all'amore
Quando si trova, chi ci da nel genio;
Ma che tormento egli è, che crepacore
Trattare uno che sia di contraggenio.

SCENA XVII.

Titta colla Contessa a braccetto, e il Conte con Livietta.

il C. } V Edite, Dorina.

Tit. 42 } Che vedo? Che osservo?
riconoscono la Contessa, e Livietta, e vedono Dorina, che lavora.

A T T O

Ah! spolo protervo,
Ti colsi . . . che fu. *vedendo Dorina.*

Dor.

Che grazia, signori,
Venir nel mio quarto!
Di tanti favori.
Io degna son resa?

la C.

il C. a2

Tit. a2

Liv. a2

Dor.

Voi qui? Qual sorpresa!

Voi siete? Oh che sbaglio!

Non lascio il travaglio
Non esco di qui!

Quest'è sogno, o fantastica idea?

Lo stupore a me stesso mi toglie.

Di Dorina son pure le foglie.

E Dorina è pur quella ch'è lì.

S C E N A XVIII.

Masotto; Mingone; e detti.

MIei signori, s'è ascoltato

Certo moto inusitato;

E trovato l'uscio aperto

Siam venuti fin qua su.

Miei signori, cosa fu?

Mas. a2

Min. a2

il C. a2

Tit. a2

Liv. a2

la C. a2

Nulla nulla.

Niente affatto.

il C.

il C.

la C. a4

Tit. a4

Liv. a4

Dor. a2

Mas. a2

Min. a2

Quest'equivoco scoprendo,
Ci potrebbero burlar.

Son confusi, ed io ridendo,
Qui men resto ad osservar.

E' già facile a capire,
Come stata la sarà:

Sarà nata qualche scena,

Per quel bel birbone là,

Più creanza, villanaccio.

Cospetton, cospettonaccio . . .

Arrogante,

Petulante,

Or ti vengo a sfigurar.

Tit. a2

Min. a2

Tit. a2

Min. a2

a2

il C. a2

la C. a2

Mas. a2

Dor. a2

Liv. a2

Min. a2

Tit. a2

Min. a2

Tit. a2

Min. a2

Tit. a2

Min. a2

Tit. a2

Min. a2

il C. a2

la C. a2

Dor. a2

Mas. a2

Liv. a2

Alto là: più di rispetto.

Vieni avanti, maledetto.

S'hai coraggio, qui t'aspetto.

Non mi fai nissun timore.

Vieni avanti, s'hai del core.

Con rispetto s'ha da star.

Non mi posso più frenar.

Insolente.

Olà: giudizio.

il C.

il C. }
la C. a2 } Via: birbante.

Dor. }
Mas. a3 } E' un precipizio.

Liv. }
il C. a2 } Temerario....

Dor. }
Mas. a3 } Eh via fermate.

Liv. }
il C. a2 } Mascalzon....

Dor. }
Mas. a3 } Lasciate andar.

Liv. }
5) La volete terminar?

Tit. }
Min. a2 } Come avrà da terminar?

Tutti.

(Oh che notte stravagante!

A me sembra di sognar.)

La mia testa ad ogni istante

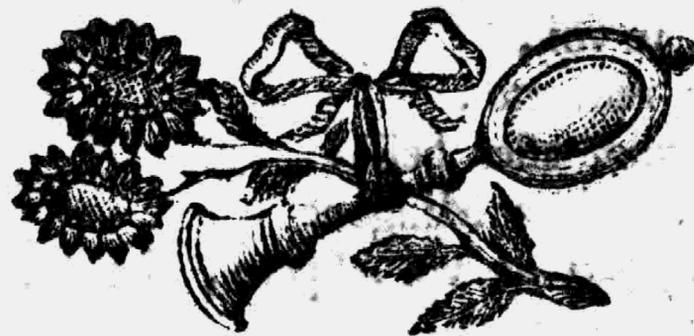
Va girando tondo tondo:

Cade tutto in un profondo:

Parmi già di subbissar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Anticamera della Contessa.

Masotto, indi il Conte, poi la Contessa.

Mas. **D**ella passata notte
L' accidente impensato
Sul meglio il mio disegno ha rovinato.
Mi par però, che inclini
Dorina all' amor mio. Vuò assicurarmi.
Se questo vero fia,
La fo mia sposa, e me la porto via.

il C. Masotto, or ora mando
Titta da voi. Credo, che già disposta
Avrete poi Dorina....

Mas. Appunto in cerca
Di lei qui venni apposta.

il C.

il C. Verso gli uffizj or or la troverete
Riposo in voi.

Mas. Servito resterete.

Oh la vuol esser bella!

la C. Fattor, dissi a Mingone

Che si porti da voi. Spero, che avrete
Dorina prevenuta.

Mas. Ora per questo

Ne vado in traccia.

la C. In favor suo cercate,

Che l'opra sia compita.

Fate tutto per lui.

Mas. Sarà servita.

parte.

parte:

SCENA II.

La Contessa sola.

Sono Dama: son nell'impegno; e voglio

Spuntarlo ad ogni costo.

Il contraddirmi è un torto,

Che non posso soffrir. Alfin si tratta

Di allontanar da casa una fraschetta,

Che collo sposo mio fa la civetta.

Non avrò riposo, e pace

Finchè regna nel mio petto

Questo barbaro sospetto,

Che cagiona il mio martir.

M'

M'accende lo sdegno

Morire mi sento:

Si fiero tormento

Non vuol più soffrir.

parte.

SCENA III.

Cortile.

Masotto, poi Dorina, indi Livietta in disparte.

Mas.

Dove sei? Perchè t'ascondi?

Vieni a me, mio bel tesoro,

Per recar qualche ristoro

Alla fiamma del mio cor.

Di Masotto poverino

Che per te sospira, e pena

Con un sguardo, oh Dio! raffrena

Ogni smania, ogni dolor.

Adeffo sì conosco

D'esser cotto, stracotto, abbrustolito.

Inquieto m'aggiro

Per ritrovar Dorina; e un sol momento

Che qui l'attendo in van mi sembra un giorno,

Eppure qui d'intorno

Dovrebbe ... Oh zitto ... Eccola: che s'avvanza.

Nel mirar quel visetto,

Sento, che il cor mi brilla in mezzo al petto.

Dorina mia ...

Dor.

Dor. Masotto . . .

Mas. Quel contrattempo m'impedi jer sera
Di svelarvi il mio core.

Liv. Dorina col fattore ?
(Sentiamo un pò .)

Dor. Supplir potete adesso .

Mas. Sentite : giacchè vedo
Il contraggenio vostro
Per Titta , e per Mingon , vi proporrei
Un partito miglior .

Dor. Quando mi piaccia ,
Lontana non farò dall' accettarlo .

Mas. Per esempio , se io ,
Che alfin sono un fattore
Mi esibissi per voi ?

Dor. Oh , mio signore .

Liv. (Bravo davvero !)

Mas. Franco parlar bisogna .

Dor. Ho un tantin di vergogna .

Mas. Siamo fra voi , e me : nessun ci sente .

Liv. (Toltone me .)

Dor. Basta : se la padrona
Si contenta . . . son io . . .

Mas. Di farla contentar l' impegno è mio .

Dor. Ma non vorrei

Mas. Convien
Star zitti , e condur bene

La macchina presente :

Far le cose tra noi , senza dir niente .

Liv. (Oh che bravo furbone !)

Dor. E se Titta , e Mingone

Mi

Mi vedono con voi , cosa diranno ?

Mas. Che parli crederanno
Per loro , e la padrona , ed il padrone
Entrambi me l' han detto

Dor. Zitto : ecco gente .

Mas. Avete voi capito ?

accorgendosi di Liv. cambia tuono di voce .

Or comanda chi può :

Ubbidisca chi deve .

Dor. Ho inteso .

parte .

Mas. Addio .

(Quel bocconcin fra poco sarà mio .)

fa per partire .

SCENA IV.

Livietta , che s' avvanza , e detto .

Liv. **D**ica , signor fattor , con sua licenza
Le vorrei dire una parola .

Mas. Due
Ancor ne ascolterò .

Liv. Scusi .

Mas. Fa grazia .

Liv. Ma non vorrei

Mas. Che serve ?

Liv. Se la sturbo , la prego a perdonare .

Mas. Voi mi fate penare . (Io son curioso
Di saper cosa vuole .)

Liv. Dorina si marita .

Mas.

Maf. E che per questo?

Liv. Ed io fanciulla resto.

Maf. Anco per voi verrà.

Liv. Da marito ancor io sono in età.

Maf. Quando si vuol marito,
Un qualche buon partito,
Che capiti s'aspetta.

Liv. S'io fossi una civetta
Come Dorina l'averei trovato.
Signor fattor garbato,
So tutto; e so che lei
S'è dichiarato amante di colei.

Maf. Io!... (Come l'ha saputo!)

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto.
Ma sono una ragazza che ha prudenza;
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi facciate aver perchè stia zitta
In isposo colui, che ha nome Titta.

Maf. Vi prometto di farlo.

Liv. Ma non basta.
Vuò mi facciate voi la sicurtà,
Che farà tutto mio con fedeltà.

Maf. La cosa è un pò difficile: per altro
E' Titta un buon ragazzo,
Credo farà fedele.

Liv. A voi mi raccomando.
M'impegno di tacer quello che so;
E se bisogna ancor, v'ajuterò.

Maf. Chi sa, che non mi vaglia
Di voi, Livietta mia.

Liv. Dice il proverbio

Che

Che una man lava l'altra,
A tutti è nota la modestia mia:
L'attesti a Titta pur Vossignoria.

Son una fanciullina
Sì docile, e buonina,
Che di me più giovevole
Nel mondo non si dà.

La convenienza poi
Vuol che egualmente facciasi:
Che ottengasi da voi
Quel che da me si fa.

Ah se Titta voi mi date;
E se avete il ben, che amate,
Che duetti = giocofetti!
Che balletti vedo già!

S C E N A V.

Maf.; *Dorina*; indi *Titta*; e *Mingone*

Maf. **Q**uesto è un tantin d'imbroglio: con prudenza
Regularsi conviene.

Dor. E' poi partita?

Maf. Sì, Dorina mio ben, sì se n'è ita.

Dor. Che v'ha detto colei?

Maf. Cerca un marito:
Vuol Titta; e le ho promesso
Tutto l'ajuto mio.

Dor. Questo giovar ci può.

Maf. Sì: ma spionando

D

Ha

A T T O

Ha scoperto che v'amo: di star zitta
M'ha dato in ver parola; ma potrebbe
Palefar, non volendo, il nostro amore.

Dor. Povera me! Questo ci mancherebbe.

Maf. Onde meglio faria
Per terminar ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di quà.

Dor. Fuggir? Non mi par cosa
Onesta, doverosa, e prudentiale.

Maf. Dico quando le cose andasser male,

Dor. Basta Non so che dir.

Maf. Cara, è un peccato,
Che un boccon prelibato, come il vostro
Vada in mano d'un mostro,
D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore.
Un boccon veramente da fattore.

Dor. Mi vorrete voi ben?

Maf. Tanto, e poi tanto,

Dor. Siete proprio gentil!

Maf. Siete un incanto,
Ah, Dorina vezzosa, ed amabile,
Voi avete ferito il mio cuor.

Dor. Ah, Mafotto gentile adorabile,
Per voi sento le fiamme d'amor.

a 2 { E crescendo mi va a poco a poco
Una smania, una vampa, ed un foco,
Che son figlj d'un tenero amor.

Maf. Zitto; che vengono
Titta, e Mingone.
Qualche finzione
Convien trovar.

Dor.

S E C O N D O .

43

Dor. Que' pazzi stolidi,
Que' malcreati,
Da noi burlati
Han da restar.

Tit. Mi manda il padrone
A dirvi così

Min. Io dalla padrona
Mandato son quì *accen. Dor.*

Tit. Per dirvi, che a quella *come sopra .*

Min. Per dirvi che a lei

a 2) Parliate per me.

Maf. Sì; cari, aspettate:
Parlarmi lasciate:
Saprete com'è.

Dor. (V'è qualche novità?)

Maf. (La novitade è questa
Che voi farete mia.)

Dor. (Sarà la cosa presta?)

Maf. (Quest'oggi si farà.)

Tit. (Per me la persuade.)

Min. (Per me la disporrà.)

Maf. (Guardate il servitore,
Che muso da buffone!)

Tit. (Or parla in mio favor.)

Maf. (Guardate il giardiniere,
Che faccia da birbone!)

Min. (Parla per me il fattor.)

Maf. (Questo bel core è mio.)

Dor. (Vostra, mio ben, son io.)

Maf. *a 2* } (Siete il mio dolce amor.)

Dor.

D 2

Tit.

Tit. { (Sì: farà mia Dorina,
Min. ^{a2} { Già mel predice il cor.)
Maf. Ho parlato.
Tit. Ebben?
Min. Che dice?
Maf. Qualchedun farà felice.
 Ma chi sia nol voglio dir.
Tit. Sarò io?
Min. Sarò io quello?
Dor. Il più caro, ed il più bello
 Già m'ha fatto innamorar.
Tutti Oh che gran giubbilo!
 Oh che contento!
 Più bel momento
 Non si può dar.
 Sento nel core
 Vivo un'ardore;
 Che fa quest'anima
 Lieta brillar;
 E il dolce palpito
 Ch'io sento in petto,
 Si bel visetto
 Mi fa sperar.

partono.

S C E N A VI.

La Contessa, e Livietta.

la C. **M**A quì il fattor non vedo.
Liv. Vi giuro, che poc' anzi
 Mafotto con Dorina quì parlava,
 E con calor.

la C.

la Co. Ne fai il risultato?
Liv. Oh non ascolto mai,
 Signora, i fatti altrui; ma se comanda
 Anderò da pertutto a ricercarlo.
la C. Procura di trovarlo;
 E tosto a me lo manda, anzi il previeni,
 Che oggi voglio che Titta sia tuo sposo,
 Col dirglielo tu stessa.
Liv. Oibò: non oso.
la C. E perchè?
Liv. Mi vergogno. Parerebbe,
 Che venisse da me una tal richiesta
 Quando che Titta, e voi ben lo sapete,
 Mi contento sposar, perchè il volete.
la C. Cerca dunque il fattor: presto l'invia.
 (E così anderà il tutto a voglia mia.) *parte.*

S C E N A VII.

Livietta, indi Titta.

Liv. **N**ON mel farei sognato. Ah! M'è venuta
 Proprio la palla al balzo.
 Colei ci avrà da star; e ancorchè Titta
 Sia per lei prevenuto, or a me tocca
 Farlo cader, innamorarlo, e credo,
 Che per riuscirvi avrò spirito, e maniera:
 Basta dire che sono cameriera.
 Ma chi s'avvanza? E desso, ed è pensoso.
 Là voglio ritirarmi:
 Per rilevar qualcosa, e regolarmi.

si ritira dietro la fontana.

D 3

Tit.

Tit. Per un visetto bello
Ho tra le spine il cuor ;
E Titta per amor
Già si dispera .

Liv. Spera
*gli risponde facendo il capolino
indi si ritira .*

Tit. Ah ! se sperar degg' io
Saper potessi almen ,
Se mio farà quel ben ,
Che adoro , e bramo .

Liv. Amo . *come sopra .*

Tit. Affe quest' è Dorina . Oh che diletto !
*guarda all' intorno , e non vedendo
alcuno ritorna sull' avanti della scena .*

Ma diamine ove sta ?

Seguitiamo a cantar : risponderà .

Vo cercando al mio mal medicina ,
E il rimedio non posso trovar .
La mia cara se avessi vicina ,
Le mie pene potrebbe calmar .
Se di marmo non è quel tuo cor ,
A me vieni , mio dolce tesor .

Liv. A me vieni , mio dolce tesor .

Tit. E' dessa certamente .

Ah , Dorina , Dorina , anima mia
Vieni dal tuo fedel .

*girando la scena , e chiamando Dorina
s' invia verso la fontana .*

Liv. Scoftati , indegno .

Livietta , che esce furiosa .

Tit.

Tit. (Il diavol che ti porti
Lontan le mille miglia .)
Or sì l' ho fatta bella .

Liv. Dunque , briccon buggiardo ,
Sei di Dorina amante ;
E vieni a far con me l' innamorato ?

Tit. (Questa volta davvero sono imbrogliato .)

Liv. Ma non so chi mi tenga ,
Che non strappi quel core ,
Nido di tradimenti , ingannatore ;
Sì : l' hai da far con me : voglio vendetta .

Tit. (Uh volpe maledetta !
Poteffi ripiegar . All' arte) Udite
Sappiate ... ch' io Dorina
Anzi Livietta ma

Liv. Che ? Ti confondi ?
Guarda che grugno ! Altro saper non vuò .

Tit. Lasciatemi finir , mi spiegherò .

Liv. Parla : di pur .

Tit. Io dunque .

Liv. Ebben ?

Tit. Volea ,
Come il mio core inclina
Livietta proferir , e non Dorina .
Il labbro m' ha tradito .

Liv. Che trappolon ! Non serve
Or l' inventar bugie .

Tit. Sì : sì , credetemi
Fu del labbro uno sbaglio , e non del core .

Liv. Eh vanne , traditore ;
Ma trema d' una donna

Sdegnata per amor, e inviperita.

Tit. (Se mi morde costei, per me è finita.)

Liv. Ho il velen che mi strugge.

avventandosi contro Titta.

Tit. Eh piano, piano.

Se vi siete impazzita

Acciò non vi scaldiate

Di più la fantasia,

Sola vi lascio. Addio, Livietta mia. *parte.*

S C E N A VIII.

Livietta sola.

MI schernisci di più? Te ne avvedrai

Cosa mi farà far quel diavolino,

Che mi stuzzica il core.

○ mio sposo farai, sì tel prometto,

○ creperai di rabbia, e di dispetto.

Un diavolino

Nel seno mi sento,

Che ogni momento

Mi fa tà tà tà.

Ah, babbuino,

Se a caso ti piglio,

Io ti scapiglio

Alfin come va. *parte.*

SCE.

S C E N A IX.

Sala terrena con porte aperte, dalle quali si travede
il giardino.

*Il Conte, e la Contessa da diverse parti,
indi Masotto.*

il C. **I**O starò sempre in pena
Fino, che non saprò,
L'esito di Dorina come andò.

la C. Non troverò riposo,
Finchè non vedrò sposo
Mingone di Dorina.

il C. E Masotto non viene?

la C. E il fattor non si vede?

il C. Eccolo: Ebbene:
Che risposta mi date?

Mas. (Signor, non dubitate
Vi prometto, e vi giuro,
Che Mingon non l'avrà state sicuro.)

il C. Dunque farà di Titta?

Mas. (Il suo rivale
Certo non l'averà.)

la C. Fattor.

Mas. Signora.

la C. Ben s'è deciso ancora?

Mas. Per la sua parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l'avrà in isposa.

la C. Dunque l'avrà Mingone?

Mas. Io non saprei
Lascio tirar la conseguenza a lei. *il C.*

la C. Bravo davvero!

il C. Che dice?

Mas. (E' disperata.)

il C. Ho piacer ch'ella sia mortificata.

la C. Dite: come l'intende?

Mas. (Fra se stesso delira.)

la C. Gli si vede negli occhi il fuoco, e l'ira.

il C. Fattor.

Mas. La mi comandi.

il C. Come io dissi,

D'ogni effetto dotale

Chè portò la Contessa in questa casa,

Preparatemi i conti.

Mas. Quando comanderà saranno pronti.

la C. Badate nel contratto

V'ha da essere un patto

Per cui nel caso di restituzione

S'han da considerare i frutti ancora.

Mas. Baderò, sì signora.

il C. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

la C. Liberata farò da un tal demonio.

Mas. Perdonino di grazia,

Perchè tanta rovina?

la C. Non mi può più veder.

il C. M'odia alla morte.

la C. Che marito gentil!

il C. Bella conforte!

Mas. Eppur parmi vedere,

Che lontani non sian dal far la pace.

il C. Con me sempre è sdegnosa.

la C. Compatibile io son, se son gelosa.

Mas.

Mas. Via: s'accostino un poco.

la C. Oh questo no.

La prima non farò.

Mas. Da bravo, padron mio.

il C. Non voglio esser il primo nemmen'io.

Mas. Un pochino alla volta.

Un pochino per uno.

V'è un pò di ritrosia.

Con licenza, signori, anderò via.

Servo umilissimo,

Ossequiosissimo,

Quando comandino

Sarò prontissimo

Restino, restino

Con libertà.

Un passettino in là:

Volti quel viso in quà:

Ah che contento amabile,

Quando due sposi s'amano!

Il cuor, che d'ira è torbido

In pace tornerà.

E' fatta la pace:

Già fiete contenti,

Che cari momenti!

Che lieto goder!

Tenermi non posso

Si salti, si rida.

Evviva la face

D'Amor che vi guida,

Vi venghino addosso

La gioja, il piacer.

al Co.
alla Co.

parte.
SCE.

S C E N A X.

Il Conte, la Contessa, indi Dorina.

il C. **C**He ne dite, Contessa?

la C. Io son contenta.

Dor. Signori, se comandano

Il definir è lesto.

la C. Se vuol il Conte mio.

il C. Quel che a voi piace.

Dor. (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)

la C. Sentite da qui innanzi

a Dor.

Non istate a turbar la nostra quiete.

il C. La cagione voi siete,

a Dor,

Che si grida fra noi.

Dor. Se si grida fra voi per cagion mia,

Datemi la licenza, anderò via.

la C. Per me v'ho licenziata.

il C. Andatevene pur però sposata.

Dor. Ma perchè mai volete

Obbligare a sposarmi. Se volessi

Vivere sempre sola?

la C. L'impegno . . .

il C. La parola . . .

Dor. Ma io, signor, signora,

Vi dico ad ogni patto

Un bel no tanto fatto.

la C. Impertinente . . .

il C. Temeraria . . .

a 2. Così con noi si parla?

la C. Or davvero vuol finirla.

il C. Or vuol spuntarla.

Tita, ehi Titta,

la C. Mingon.

S C E N A XI.

*Titta, il Conte, Dorina, poi la Contessa
con Mingone.*

Tit. **S**ignor . . .

la C. Mingone . . .

verso il giardino.

Ming. Signora . . .

rispon. dal giard.

il C. Sei disposto

a Titta.

Ora qui a maritarti?

Tit. Sì signore.

la C. Sì presto in mia presenza

Dà la mano a colei.

a Ming. che arriva.

il C. Eh no, signora mia.

la C. Signor mio no.

il C. Titta.

} *a Dor.*

la C. Mingon.

a 2. Ora sposar tu dei.

Dor. Orsù, signori miei,

L'ho detto, lo ridico, e lo dirò.

Fino che fiato avrò:

Non vuol per voglia altrui vittima farmi:

Con alcun di costor non vuol legarmi.

(Mi scappa la pazienza

Resister non si può

Disperata di quà lontan n'andrò.) *parte.*

la C. Insolente, fraschetta! Un tant'orgoglio
Farti abbassar con un baston io voglio. *parte.*

S C E N A XII.

Il Conte ; Titta ; e Mingone.

Tit. **S**ignor, per quel ch'io vedo
Non ne faremo niente.

il C. Sta pur sodo,
E di sposarla troverassi il modo.

Ming. (Senti se tu la sposi
Io ti voglio scannar.) *a Titta.*

Tit. Mi vuol scannare
Costui, quand'io la sposi: E che vi pare?

il C. Temerario! Tant'osi me presente?
Se ardirai di parlar...

Ming. Non dico niente.

il C. Ascoltami. Può darfi
Che l'interesse vaglia
A vincere Dorina.

Io darò cento doppie.

Tit. Buono, buono!

il C. E dopo faran tue.

Tit. Contento io sono.

Min. (Se vedessi la forza

Ti vuo ammazzar, lo giuro a tutti i Dei.) *a Tit.*

Tit. Vuole ammazzarmi, e questo io non vorrei.

il C. Sotto un baston se parli.

Morirai prima tu.

Min.

Min. Non temete, signor, non parlo più!

Tit. Chi sa? Le cento doppie

Potrebbero allettarla.

Io son pronto a sposarla

Ognor che il comandiate.

Min. (Giuro a Baccò: saranno schioppettate.)

Tit. Schioppettate?

il C. Che dici?

Min. Io non parlai.

Tit. Maledetto! costui non tace mai.

La sposerò, signore,

La prenderò di core.

Se voi la date a me.

Ebben che cosa c'è? *a Min. bravando.*

Sì: sì, son cento doppie,

E ognuna traboccante.

Che schiuma di furfante!

M'ammazza in verità.

intimorito al padrone.

Gridategli, padrone.

il C. Briccone, zitto là.

Tit. Dorina farà mia,

Credeffi dentro un brodo

Di prenderla stassera....

Ha una gran brutta cera.

al padrone come sopra.

Padrone mio, cacciatelo;

Senz altro me la fa.

il C. Briccon, va via di quà.

Tit. Dorina mia carina,

Le nozze io già apparecchio:

Mi

Mi parla nell' orecchio,
 Mi dice certe cose....
 Al diavolo le spose,
 Le doppie, i seccatori,
 Oh che infelici amori!
 Che fiera crudeltà!

parte.

S C E N A XIII.

Il Conte, e Mingone.

il C. **B** Riccon, dunque d'opportuni
 Ardisci al mio voler?

Min. No: padron mio.

il C. Ma a Titta che dicevi?

Min. Che godrei,
 Come amico sincero,
 Vederlo sposo.

il C. Ah, birbo, non è vero.

Min. Signor.... dirò....

il C. Dirai

Che un temerario sei, che il par non hai.

Min. Ma uditemi di grazia....

il C. Non t'ascolto,

E se tu ardisci solo di fiatare,
 Tutto lo sdegno mio dovrai provare.

Bada bene a quel che dico:

A Dorina non pensar,

Altrimenti un brutto intrico

Doverai con me passar.

Non

S C E N A XVIII.

La Contessa; e Livietta, con alcuni paesani.

la C. **I**nsolentissima,
 Pettegolissima,
 Dov'è fuggita?
 Dove farà?

Liv. In compagnia
 Di qualche amante....

la C. Livietta mia,
 Questo si sa.
 Lo sposo ingrato
 Colla fraschetta....

Liv. Come? Il padrone
 Colla civetta?

la C. Sì: e quel moscone
 Or me la fa.

Liv. Parmi impossibile
 Per verità.

a 2 } L'indegna perfida
 } Scaltrita femmina
 } D'offesa simile
 } La pena avrà.

la C. Nel bosco presto entrate:
 Cercate l'insolente.

ai paesani.

Liv. Al cenno immantinente
 Pronti, ubbidite, olà.

i paesani entrano nel bosco.

E 3

a 2

a 2 { Unite noi qui entriamo,
 L' indegna ricerchiamo
 Forse si troverà.
 Da noi ben schiaffeggiata,
 A viver ritirata
 Allor imparerà.
entrano unitamente dalla parte opposta.

S C E N A XIX.

Dorina, Masotto, e Titta.

Dor. OH che orrore! Oh che spavento!
 Meschinella, che ho da far?
 Vado resto Oh Dio! ch' io sento.
 Mille affetti a contrastar.

entra dove sono entrati i paesani.

Mas. Ah, Masotto sventurato,
 Quanti affanni ho da provar?
 Tu sospiri il bene amato;
 E il tuo ben non puoi trovar.

entra dalla parte opposta.

Tit. Oh che incendio ch' ho nel petto!
 Io mi sento consumar.
 Questa volta, poveretto,
 Per amore ho da crepar.

entra per altra parte.

SCE.

S C E N A XX.

*Il Conte, e Mingone da parti diverse,
 Livietta, e la Contessa unitamente
 dalla parte opposta.*

a 4 { la C. IL sospetto che ognora m' accende
 Min. Il dolore, che il core m' opprime,
 il C. Il puntiglio, che onore mi desta
 Di Dorina quì in traccia mi sprona,
 Nè la speme per or m' abbandona
 Di poterla fra poco trovar.
 Liv. Il desio di punir la rivale
 Di Dorina quì in traccia mi sprona;
 Ma in amor, se colei non si trova,
 Miglior sorte mi lice sperar.
 il C. Gelosa imprudente,
 Per vostra cagione, *alla Contessa.*
 Dorina innocente
 Da casa fuggì.
 la C. Amante meschino!
 Disgrazia crudele!
 Partì il bel visino,
 Che il cor vi ferì. *al Conte.*
 il C. Se stolidi siete,
 Io pazzo non sono:
 la C. Or ora vedrete,
 il C. a 2 } Che cosa farò.
 Min. Deluso, schernito,
 Perduto ho la sposa,

E 4

Chi

Chi m'abbia tradito
Comprender non so.

il C.

Per te, babbuino,
Per te, sguajataccio

a Min.

la C.

Min. ^{a2}

{ Pian pian, signorino,
Non stia a gridar.
Si calmi un tantino
Mi lasci parlar.

Liv.

Livietta felice!
Non ho più rivale.
Or Titta mi lice
Conforte sperar.

la C.

il C.

Se ancora mi stuzzica
Se cresce la collera
Un chiaffo, uno strepito

a 4

{ Fra noi nascerà.
Or or
Prevedo un disordine,
Che cosa farà?

*si ritirano**entro la scena per diverse parti.*

S C E N A XXI.

*Dorina dal mezzo, Titta, e Masotto da parte opposta,
senza avvedersi l'uno dell'altro,
indi tutti a suo tempo.*

a 3

{ IL riposo, e la sua pace
Ha perduto questo cor.
Ah d'uccidermi capace
Fosse almeno il mio dolor!

la C.

Non varrà la protezione
Di mia moglie in tua difesa;
E il bastone all'occasione
Con lei pur saprò adoprar.

parte.

S C E N A XIV.

Mingone solo.

ED io dovrò esser tanto strapazzato?
E per chi? Per colui che m'è rivale.
Sarebbe manco male
Dunque levar di vita quel birbone;
E terminar tra noi questa tenzone.

Un giardinier par mio
Cederla a un servitore?
Ci va quì dell'onore
Torti non soffrirò.
Dorina la vogl'io:
Dorina io sposerò.
Ma se il padron contrasta? . . .
Mi rido del padrone,
Lo mando a far squartar.
Se Titta ancor s'opponè? . . .
Ho core quanto basta,
Lo vado ad ammazzar;
E poi precipitar?
Mingone, bel bello:
Mingone, prudenza.
Per donne non vale.
Far tanto bordello:

E**E**

A T T O

E' meglio star senza,

Via: lasciala andar.

Mi meraviglio = son nel puntiglio.

Creppino, schiattino = ci hanno da star.

Dorina amabile = voglio sposar.

parte.

S C E N A XV.

Folto bosco, con diverse strade formate da varj
massi, e da orride spelonche.

Dorina sola.

A Himè! Dove m'innoltro?
Tremo come una foglia. Ah sciagurata!
Fu rabbia, e fu dispetto,
Che allontanar mi fè dal mio diletto.
Mi figuro i padroni inviperiti;
E il chiaffo udir mi sembra,
Che per la fuga mia han suscitato;
E il povero Masotto chi fa mai
In qual smania si trovi, e in quanti guai!
Me povera figliuola!
Che farò mai quì sola? Oh Dio! Pavento
In quest' ermi dirupi
Biscie, rospi, serpenti, e corvi, e lupi.
Oh Dio! Parmi, o non parmi?... Fosse un orso?...
Meschina! Ove m'ascondo?
Sapeffi dove andar... Che fa il mio bene?
Dovrebbe pur cercarmi...
Perchè non mi raggiunge? Ma chi fa,

Se

S E C O N D O.

Se a me più penserà?... Perchè quel core,
Non sente parte almen del mio dolore?

Sola in braccio al mio periglio

M'abbandona il mio tesor.

Priva sono di consiglio,

Solo ho meco il mio timor.

Vado.... Oh Dio! Chi mi sostiene?

Giusto ciel, abbi pietà.

Cresce il duol, crescon le pene,

Ah di me, che mai farà?

Cruda forte! Amor tiranno!

Che mi resta più a provar?

Sventurata! In tanto affanno

Chi mi viene a consolar?

parte.

S C E N A XVI.

Il Conte solo.

Plù cerco, e men la trovo.
Moglie, moglie ostinata!
Maledetto puntiglio
D'ogni lite cagion, d'ogni scompiglio!
Dunque il mondo dirà, che una fanciulla
Scappata se ne sia
Per troppa crudeltà da casa mia?
Al mal rimedierò. Per que' dirupi
Voglio io stesso osservar. Di questo bosco
O fra le piante ascosa, o in qualche macchia
Forse ancora farà. Si trovi, e poi
Studierò le maniere
Di farla ritornar al suo dovere.

E 2

SCE.

SCENA XVII.

Masotto, Titta, e Mingone.

Mas.

COcodrilli, a che piangete?
Vano è il pianto or, che l'avete
Già ridotta a disperar.

Si: Dorina maltrattata
Per voi altri se n'è andata;
Ma l'avete da pagar.

Min.

Non so niente la cagione
Fu colui fu quel birbone,
Che voleva rapirla a me.

Tit.

A me birbo non è vero
Per te solo menzognero.
Non si trova più non c'è.

Mas.

Cosa fate là impalati,
Marmottoni disgraziati,
Su n'andiamo a ricercar.

Min.

Vengo vengo.

Tit.

Sono pronto.

a 2

} Maledetto, per tuo conto
Io mi sento strapazzar,

Mas.

Maledetti, alfin del conto
Voi con me l'avrete a far.

a 2

} Osserviamo = procuriamo
L'infelice di trovar.

SCE.

SCENA II.

Il Conte, e Masotto.

il C. **P**Er dir la verità, Masotto caro,
La Contessa è amorosa;
E scusarla convien s'ella è gelosa.

Mas. Dunque si resta...

il C. Che Dorina è vostra.

Mas. Benissimo. E quest'altri pretendenti?

il C. Non avranno altrimenti
Luogo alle pretensioni
Qualora è vostra sposa.

Mas. Io veramente,
Prevedendo il buon cor de' miei padroni,
Ho fatto preparare il bisognevole
Per le mie nozze.

il C. Ed io mi figurava
Che fossero per Titta.

Mas. E la padrona
Per il suo giardiniere.

il C. Buon prò, Masotto mio: ne ho gran piacere. *p.*

SCENA III.

Masotto, poi Dorina.

Mas. **O**Ra pensar bisogna
A ritrovar Dorina in questo punto
Per far che questa sera ... eccola appunto.

Dor. Dica, signor fattore,
Questo bello apparecchio, che ha ordinato
Credo,

Credo, che preparato
Sarà per noi?

Maf. Sì sì, Dorina cara,
Tutto tutto per voi quì si prepara.

Dor. E i padron son contenti?

Maf. Contentissimi.

Dor. E che diran quei sciocchi
Di Titta, e di Mingon?

Maf. Per Titta io penso
Di far che dia la mano
A Livietta che l'ama.

Dor. Ei qua s'innoltra,
E mi par molto allegro.

Maf. Si crede egli il prescelto,
E per ciò quà ne viene allegro, e svelto.

S C E N A I V.

Titta, e Detti.

Tit. **H**O veduto il padrone, e la padrona;
M'han fatto cera buona: hanno parlato
D'uno sposo novello;
E senz'altro so ben ch'io sono quello.

Maf. Teniamolo sospeso un poco ancora. *piano a Dor.*

Dor. Fate voi; ma vorrei fortirne or ora.

Maf. Che vi par, Dorina bella,
Dello sposo che vi adora?

Dor. Io per me non vedo l'ora
Di potergli dir quel sì.

Tit. Oh parola = che consola!

Maf.

Maf. (Già son quello.)

Dor. (Ci s'intende.)

a 3 { Terminar tante vicende
Volle Amore alfin così.

Tit. Anticipar, carina,
Potrei quel bel contento?...

Dor. Cioè?

Tit. Sulla manina
Un bacio vorrei dar.

Dor. Che dite? *a Maf.*

Maf. Si può far.

Dor. Eccola, sposo bello.

dà una mano a Titta, e l'altra a Mafotto passandola di dietro a Titta.

Tit. Ah cara man . . .

Dor. Bel bello *a Titta, che gliela stringe.*
Stringete pur, stringete. *piano a Maf.*
Pian che mi stropierete. *a Titta.*

Maf. Un pò di carità.

Dor. a3 { Scufate in carità.

Tit.

Dor. Povero sciocco!

Maf. Povero allocco!

Tit. Un'altra volta.

Dor. Ma non sì forte.

Maf. Ed io? *a Dor. piano.*

Dor. Fortissimo *a Mafotto piano*

Quanto vi par.

{ Che dolce istante!

{ Che bel momento!

a 3 { Maggior contento
Non si può dar.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Tutti a suo tempo.

il Co. **T**U lo sposo non sei.

la Co. No: non sei quello.

Ming. Oh diavolo!

Tit. L'ho detto, Mingon mio,
Lo sposo tu non sei, ma lo son' io.

la C. Eh tu t'inganni ancora.

il C. Lo sposo eccolo qui. *accennando Masotto.*

Ming. Come?

Tit. Che novità?

il C. Così finite

Son le cause fra noi della gran lite.

Tit. Ed io?

Mas. Se il matrimonio ti diletta,
A tuo piacer potrai sposar Livietta.

Tit. Non mi vuol.

Liv. Non l'ho detto.

Tit. Se Livietta m'accetta, io suo farò.

Liv. Ho un natural, che non so dir di nò.

il C. Dunque alle doppie nozze
Servirà l'apparato.

Ming. Io solo a bocca asciutta son restato.

il C. Alla presenza poi
D'allegri testimonj

Celebrati faranno i matrimonj.

Coro Amore discenda

Con prosperi auspicj,

E renda felici

Li sposi così.

FINE DEL DRAMMA.

a Ming.

la C. Ecco: quella sfacciata ... (a)
*uscendo co' paesani, a quali ordina
di circondar Dorina, e di legarla.*

Liv. Dorina? Ahimè! Che vedo?
Ritorno già a temer.

Mas.

il C. ^{a4} { Affè, che s'è trovata,
Tit. { Che gioja! Che piacer! *con allegria.*
Min. *avvedendosi tutti di Dorina.*

il C. Perchè così legata?

la C. Son io, che l'ha ordinato.
Deve in castigo andar.

il C. Oibò: la sventurata
Deve fra noi restar.

Liv. ^{a2} { Fra poco come merita,
la C. { La voglio maltrattar.
{ Sì, sì: della pettegola
{ Mi voglio vendicar.

Dor. Perdon vi chiedo io stessa
Di mia temerità.

alla Contessa, ed al Conte.

D'una fanciulla oppressa
Abbate carità.

Mas. Lasciatela, signora,
Tit. ^{a3} { Lasciatela in buon ora,
Min. { Movetevi a pietà.

il C. Scioglietela ... *ai paesani che la slegano,*

la C. Non voglio

il C. Lasciatela, o per bacco,

Ve-

(a) Il tempo comincia ad annuvolarsi.

Ve ne farò pentir.

a paesani, che la slegano.

a 5 { La speme già consolami,
Vicino è il mio gioir.
la C. { La rabbia, che divorami
Liv. *a*2 { Non posso più soffrir.
Dor. Per dar fine a ogni contesa
Io da casa son fuggita.
Vuò piuttosto dar la vita,
Che vedervi ad altercar.
Vengo a voi; ma del mio core
Vuò dispor, come a me piace:
Se il negate, torno in pace
Frà le selve ad abitar.

Mas. Ha ragione, poverina!

Non si dee violentar

Tit. } E' pur cara, è pur buonina,
Min. } Mi fa tutto liquefar.

il C. Obbediente a me Dorina

A mio modo avrà da far.

la C. } Ora fa la modestina
Liv. } Per poterci corbellar.

Min. (Io vuò dirle all' orecchio che l' amo.
Ah, mia bella, se io t' amo.

Ahimè! *primo lampo.*

Tutti Ahimè!

Tit. Vita mia, voglio dirle pian piano

Ah, Dorina mia vi ta

Tutti Che lampo! *lampo come sopra.*

a 2) Voi parlate a Dorina per me. *a Mas.*

Mas. Parlerò: (ma però a mio favore)

Caro ben, tu sei l' idol

altro lampo, indi scoppio di saetta. Tutti

Tutti

Ajuto

Ah! foccorso più scampo non v'è.

Ah che il tempo più cresce, e s' intorbida

La paura mi toglie il respiro

Più la luce del giorno non miro;

Ah si parta, si fugga di quà.

Dor. Meschina! Dove andrò?

Mas. Il braccio vi darò.

la C. Mingone, tocca a te.

Min. Diletta mia sposina

il C. Va, tu, che sei lo sposo *a Tit.*

Tit. Venite: tocca a me.

Dor. Andate, tutti al diavolo

Di voi non so che far.

*a Titta, e Mingone, che a forza
la prendono per un braccio.*

Tutti

A che il terror, lo spasimo,

Mi fanno vacillar! (a)

Ahimè che di spavento

Io gelo, fudo, e tremo!

Dove ci asconderemo?

Di noi che mai farà?

Più torna il tuono a stridere:

Il nembo già precipita:

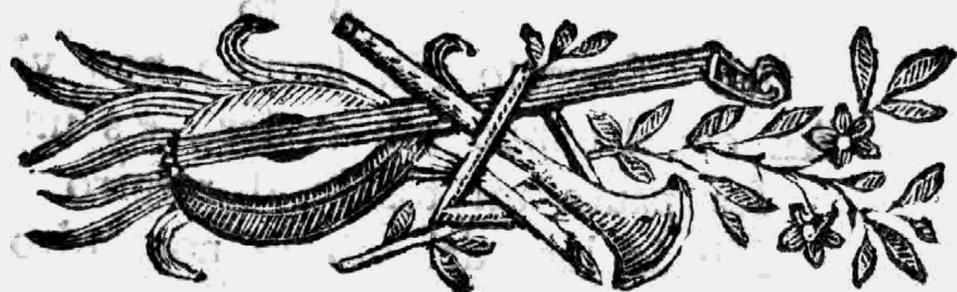
In aria vedo il fulmine.

Fuggiamo per pietà. *partono tutti*

confusamente per diverse parti.

Fine dell' Atto secondo.

(a) Si vede un lampo, ed in seguito odesi un rimbombo di tuono; il temporale cresce sino alla fine dell'atto.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

Il Conte ; la Contessa ; e Masotto.

il C. **D**unque voi spostereste...

Mas. Dorina signorsì.

la C. Questa è curiosa!

Voi?

Mas. Perdoni.

il C. Masotto?

Mas. Servitore.

la C. Che caro galantuom!

il C. Caro fattore!

Che facciam moglie mia?

la C. Che risolviamo?

il C. In pace ritorniamo,

Che si sposi Dorina con Masotto.

la C. Sì, ma di casa vadan via di botto.

il C. Perché?

la C. Perché confesso

La debolezza mia,

V'amo, e figlia d'amore è gelosia. *parte*

SCE-